

# VITA NOSTRA



## La nostra storia: l'occhio curioso del cronista 23 I bivacchi del Cinquantenario Cima Undici nelle Dolomiti di Sesto

La sua progettazione era partita assieme al gemello del Petit Mont Blanc al Trêlatète, ma per la sua inaugurazione si dovette attendere un bel po' di anni, ben quattro dall'altro. Anzi ad un certo punto sembrava proprio che l'entusiasmo del gruppo di punta della sezione di Vicenza, su cui poggiava sostanzialmente tutto il peso del coordinamento preparatorio e della fase operativa, avesse motivate ragioni per non reggere più. Del resto... *Ad impossibilia nemo tenetur.*

Però l'aveva ben anticipato Gianni Pieropan, nella sua corrispondenza interlocutoria con il presidente centrale Luigi Ravelli e il segretario Aldo Morello, che l'installazione di un bivacco sulla "Mensola" di Cima Undici, là dove ancora esistevano, dopo più di otto lustri, i resti della baracca che documentava l'impresa del capitano Sala e dei suoi "Mascabroni" (eccezionale per valenza operativa, ancor più che bellica) era da considerare nelle sue componenti alpinistiche, per le difficoltà di accesso attraverso l'obbligata paretina De Zolt e il trasporto del materiale dalla Cresta Zsigmomdy alla "Mensola". Non per nulla Luca Visentini parlando poi

del nostro bivacco nella sua bella monografia sulle Dolomiti di Sesto (*Athesia editrice*) lo definisce: «*Il più bello delle Dolomiti*». E a chi lo considerasse un eccesso laudativo non resta che la verifica in sito.

Queste intrinseche difficoltà, ancora maggiori per una associazione che si poggia esclusivamente sul volontariato, non scoraggiano gli amici della sezione di Vicenza e delle consorelle venete, sostenute da un "caposquadra" di rango, quale era Gianni Pieropan. Pieropan, quando il progetto era ancora abbozzato s'era confrontato con l'amico Camillo Berti, figlio di Antonio, da considerare il massimo esperto delle Dolomiti Orientali. Le ipotesi scaturite da questo confronto erano state varie (Cristallo, Pelmetto, Sorapis, Dolomiti di Sesto), ma alla fine la scelta cadde sul sito che Pieropan, come lui scrive, "aveva in zucca da anni": *La terrazza Sud di Cima Undici*. Grande era la dimestichezza che lui aveva con questi luoghi per gli studi che andava conducendo sugli eventi della prima guerra mondiale.

Confermata la scelta si poteva impostare l'avvio dell'opera con l'incarico alla ditta Barcellan di Padova (che già aveva avuto quello per il gemello del Petit Mont Blanc) e la ripartizione degli impegni. Il costo della struttura (450 mila lire) veniva assunto dalla presidenza centrale mentre le spese di trasporto e di montaggio dalle sezioni venete. Fu l'inizio di una paziente tessitura di rapporti con il Comune di Sesto Pusteria per l'autorizzazione alla installazione e con le autorità militari, ritenute interlocutrici essenziali, stante il significato che l'opera avrebbe avuto sotto il profilo rievocativo di una eccelsa pagina bellica, non cruenta, e per il supporto che dalle stesse ci si attendeva. Artefice di questa tessitura fu evidentemente Gianni Pieropan. Parimenti la sezione di Vicenza iniziò i sopralluoghi logistici per dar corso alla pulizia della paretina De Zolt, per preparare la base di sistemazione del bivacco, per individuare il posto, in quota, ove posizionare il materiale avio trasportato, ritenendosi che senza il supporto di un elicottero l'operazione sarebbe risultata praticamente impossibile

Alla base di Cima Undici sta il bivacco Giovane Montagna Ai Mascabroni, "Il più bello delle Dolomiti".



in tempi brevi. Si guardava pertanto con fiducia al Comando del 6° Alpini. Si parte di gran lena. Nella prima settimana di agosto una squadra di portatori delle sezioni venete sale al rifugio Comici con due quintali di cemento fuso e mezzo quintale di cibarie per trasferire poi il tutto alla Mensola. Lassù rimangono in cinque per predisporre i pilastri di supporto del basamento della struttura. Lassù arrivano anche tre veronesi (uno addirittura capomastro) per le rifiniture. Tutto appare predisposto per la fase finale. Ma l'orizzonte si oscura. Camillo Berti informa l'amico Pieropan che il percorso si prospetta difficile. E lo sarà più del prevedibile. Il progetto stagnerà per ben tre anni. Nel frattempo, nei tempi previsti, avviene l'inaugurazione del gemello al Petit Mont Blanc.

Si entra nel 1967 e lo scioramento è generale. Pieropan lo fa presente al presidente centrale, l'amico Luigi Ravelli, vera "ultima speranza". Ed è Ravelli che accende la luce, che rincuora e rivitalizza, arrivando con il suo prestigio nella giusta sede.

Alla sezione di Vicenza viene inaspettatamente recapitata una lettera (8 maggio 1967) della 1<sup>a</sup> Regione Aerea che informa della messa a disposizione dell'elicottero per il trasporto delle componenti del bivacco sulla Cresta Zsigmondy. A questo punto il percorso appare una passeggiata. Appare, ma non lo è. Però il 29 luglio tutto il materiale è sulla sommità di Cresta Zsigmondy, a quota 2990 (e nella notte nevica!). Resta ora il tragitto verso la Mensola, non breve. La squadra operativa è ricaricata e si inventa anche due teleferiche. Con due campi di lavoro (in agosto e in ottobre) si risolve il trasferimento della struttura e della sua posa in opera. Il bivacco è una realtà, una stupenda realtà, costruita dalla determinazione, dalla intelligenza, dalla generosità, dall'amicizia, da un legame di identità. Tutti questi valori sono stati l'ossatura di un'epopea.

L'anno dopo, il 29 e 30 giugno, un grande incontro intersezionale lassù per l'inaugurazione. Cuore di questa epopea nomi, taluni dei quali hanno varcato, ancora giovani, la soglia dell'eternità: Gianni Faccin, Piero Brunello, Rosetta Fontana, Franca Faedo, Emanuele Lago, Gianni Pieropan, Paolo Carta, cui il bivacco è dedicato. Una epopea, una storia che Andrea Carta ha rievocato a "futura memoria" nel volume: *Cima Undici: una guerra un bivacco*, editato dalla sezione di Vicenza nel 1993. **Vice**

## Dal 13 al 15 giugno, per iniziativa del CCASA Tre giorni in Dolomiti con i pulcini di G.M.

Nell'ambito delle iniziative legate al Centenario la Commissione centrale di alpinismo e scialpinismo ha voluto proporre alla fascia giovanile una esperienza intersezionale. Tre giorni soltanto, ma intensi, indimenticabili. La località prescelta, ancora un po' assonnata nell'attesa dell'assalto turistico estivo, è stata San Martino di Castrozza, nelle dolomiti trentine. L'organizzazione è stata curata dagli amici della sezione di Vicenza; la buona cucina, il tempo birichino ma infine generoso, la freschezza e semplicità degli undici bambini e ragazzi che hanno partecipato, la discrezione dei genitori, la voglia di incontrarsi e stare insieme. Tutto questo ha consentito di raggiungere pienamente gli obiettivi che la C.C.A.S.A. si era posta:

- la conoscenza dell'ambiente montano e delle realtà umane che vi dimorano;
- la condivisione della fatica con i compagni di salita;
- la crescita in un ambiente educativo sano;
- l'amicizia;
- l'elevazione spirituale.

Ma veniamo alla cronaca di questi tre giorni trascorsi insieme sui monti.

Nel primo pomeriggio di venerdì ci troviamo tutti davanti alla Casa della Forestale e dopo le presentazioni ci spostiamo nella palestra di arrampicata artificiale di S. Martino. Dopo una breve introduzione e sotto lo sguardo vigile di un amico guida alpina infiliamo imbragatura e scarpette da arrampicata. Poi via, su, verso l'alto, non verso la vetta ma puntando al soffitto della palestra (ma quanta polvere sulle travi!): un piede qui, una mano là, equilibrio, concentrazione; è solo un gioco, siamo legati con un buon nodo "ad otto" e laggiù, sempre più



Nelle pagine 54, 55 e 56 cinque fotogrammi che parlano della bella esperienza giovanile vissuta nelle Pale di San Martino di Castrozza.

lontano, un adulto manovra la corda. Bello questo gioco, difficile, un po' da brivido. Un giorno scaleremo montagne, non pannelli di legno con appigli di plastica, staremo al sole delle vette e non al chiuso di una palestra, porremo ancora la nostra fiducia nell'amico che sta dall'altro lato della corda, il nostro compagno di cordata. Oggi sono sogni, un giorno saranno realtà. Sogni grandi che diventeranno bellissime giornate di montagna e di amicizia se saremo capaci di educare non solo la nostra abilità tecnica, ma soprattutto il nostro cuore. *Ora di cena*, la prima cena insieme. Ottima. Ottime anche le chiacchiere intorno al tavolo. Poi una breve comunicazione degli organizzatori riguardante le attività del giorno seguente (quello che in gergo viene chiamato "briefing").

Eccoci al sabato, con le attività differenziate: per i più piccoli una escursione in Val Canali in compagnia di tre mansueti asinelli. Per gli altri la sveglia è al canto del gallo (per andare a scuola ci si svegliava più tardi!!!) e si attraversa il paese ancora immerso nel sonno in direzione delle Pale di San Martino. Il percorso previsto in origine viene modificato leggermente perché in quota c'è ancora troppa neve. Percorriamo il Sentiero del Cacciatore, dopo aver risalito un ripido e faticoso nevaio primaverile, poi camminiamo ancora a lungo sotto le Pale, con scorci bellissimi, attraversando nevai sempre più frequenti (ma la neve non doveva esserci solo lassù, più in alto?). *Passi precisi, concentrazione*, mi raccomando, *la neve è dura e devi scalfirla col bordo dello scarpono se no scivoli giù*. Ecco un ripido canalone innevato a forma di imbuto: per attraversarlo predisponiamo una corda fissa e ci assicuriamo. Finalmente siamo sotto al Rifugio del Velo e ci concediamo un meritato panino. Un'ultima discesa con la corda lungo uno scivolo di neve, qualche tratto attrezzato del Sentiero

Camillo Depaoli e l'ambiente severo della montagna lascia spazio ai rassicuranti boschi di fondovalle. Qui un gruppetto si dirige verso la Val Canali per fare poi rientro in auto a S. Martino, mentre un drappello di irriducibili, con passo sostenuto, imbocca il sentiero per la Malga Zivertaghe e rientra alla base con le proprie gambe, dopo una lunghissima, interminabile scarpinata (il sottoscritto ha optato per far ritorno con quest'ultimo gruppo; ma stare al passo di certi giovani caprioli che saltellano giù per il bosco per poi consumare quasi di corsa interminabili chilometri di strada forestale si è presto rivelata una scelta a dir poco avventata). *Tutti di nuovo riuniti*, la sera, per una abbondante cena. E a seguire un gioco a premi per ragazzi e accompagnatori. Poi a letto.

Ma nella notte ci sono i Mondiali di calcio, gioca l'Italia, si punta la sveglia per andare a vedere la partita al bar. L'allegria però prosegue nelle camerate con risa e schiamazzi fino ad ora indefinita; le sveglie suoneranno invano nel cuore della notte, nessuno si alzerà.

Domenica mattina, con tempo incerto, andiamo in macchina a Paneveggio a vedere i cervi. Un amico, guida naturalistica, ci intrattiene spiegandoci tante cose interessanti, poi dopo una breve attesa sotto una pioggerellina innocente i cervi escono dal bosco e si mostrano ai nostri sguardi incuriositi. Cessa la pioggia, con le auto risaliamo la strada e parcheggiamo poco sotto Passo Rolle. Scarponi ai piedi, imbocchiamo il sentiero per il Lago del Colbricon, che troviamo immerso nelle nebbie, in un'atmosfera da racconto "fantasy"! Ci portiamo dall'altra parte del lago a vedere dei graffiti di antichi frequentatori del luogo poi a piccoli gruppi facciamo ritorno alle auto e a S. Martino.

Ultimo pranzo insieme. Ringraziamenti. Lettura di una simpatica poesia in rima composta sul momento. Si avverte già un po' di nostalgia. Gli organizzatori



chiedono le impressioni, come è andata, se l'iniziativa è piaciuta, se ci sono suggerimenti. Arriva una risposta sincera, spontanea: «Lo rifacciamo l'anno prossimo?». Una risposta che riassume tutto. Perché stare in montagna insieme, condividere, aiutarsi, faticare, crescere, accettarsi, perdonarsi, riconoscere le qualità degli altri e apprezzarle significa aver colto la bellezza del messaggio della Giovane Montagna. Allora di questi tre giorni intensi, in cui ho dato poco e ricevuto tanto, mi terrò nel cuore un passo delle nostre "Annotazioni per una preghiera": *Grazie, Signore, perché la montagna mi ricorda che ho bisogno degli altri*. Grandi o piccoli che siano. Grazie agli organizzatori, grazie ai genitori. Grazie soprattutto ai bambini e ai ragazzi che hanno partecipato e reso belli questi tre giorni. Che renderanno bella la Giovane Montagna di domani.

**Enrico Levrini**  
Sottosezione Pier Giorgio Frassati

## Testimonianze a margine

...Testimonianze a margine e ad incoraggiamento per rinnovare la felice esperienza. È quanto dicono agli organizzatori e a noi lettori, che la viviamo attraverso la fresca cronaca di Enrico, alcuni pensieri affidati alla penna da alcuni giovani partecipanti. C'è chi li ha messi "nero su bianco", ma ci sono poi coloro che questo entusiasmo l'hanno esternato con un grazie verbale, con un abbraccio, con l'auspicio di "ritrovarsi". Eccone alcuni stralci. Firmano Giulia e Luca: *«Era la prima volta che facevamo un'esperienza del genere e anche la prima volta che vedevamo le montagne di quella zona del Trentino. Avevamo già fatto gite di più giorni con la sezione di Roma, ma questa volta è stata speciale*

*perché ci siamo trovati con un gruppo di ragazzi della nostra età, che venivano da tutta Italia. Non eravamo molti, ma ci siamo trovati subito bene.*

*... La prima vera escursione è stata sabato 14: noi ragazzi più grandi abbiamo fatto una lunga camminata sotto le Pale, accompagnati da Francesca, Giorgio, Enrico e, a tratti, anche dal sole. Abbiamo attraversato i nostri primi nevai: è difficile camminare su un pendio innevato, ma anche emozionante, e in ogni caso nei tratti più difficili eravamo assicurati da una corda che Giorgio aveva fissato per aiutarci».*

E aggiunge Giulia: *«Cara Francesca, innanzi tutto ti volevo ringraziare davvero tanto per avere avuto questa idea splendida... Le persone che si incontrano in montagna sono meravigliose, solide ma sensibili, pazienti e simpatiche da morire ed è difficile scordale...».*

Non poteva poi mancare, nel segno di una consolidata tradizione della sezione romana, la cantata rievocativa, che ha chiuso alla grande la "tre giorni". Eccone alcune strofe. salvo poi gustarsela tutta sul sito:

*Per avviare nuove leve  
al nevaio e alla piccozza,  
ci raduna la GM (giemme)  
a San Martino di Castrozza.*

...

*Primo giorno: arrampicata.  
In palestra a San Martino  
provan corde e gran pareti  
i ragazzi e ogni bambino.*

...

*Si procede il giorno dopo,  
pur se il tempo mette male,  
con la gita organizzata  
ed il giro delle Pale.*

...

*E il bilancio è positivo:  
siamo lieti e niun si lagna,  
tutti vogliono tornare  
con la Giovane Montagna.*





## **27 luglio/2 agosto: Trekking nelle Alpi Marittime Una nuova magnifica esperienza della Giovane Montagna di Verona**

Quest'anno il richiamo della Montagna per il tradizionale trekking escursionistico della Sezione di Verona è risuonato nelle Alpi Occidentali, proprio là dove si fa "nascere" la catena alpina, cioè nelle Alpi Marittime. Il giro da rifugio a rifugio si è svolto per 7 giorni tra i sentieri e le vette della "Alta via dei Re", così chiamata perché molta parte di quei percorsi furono realizzati nella seconda metà del 1800, al tempo della dinastia dei Savoia, per offrire spazi di caccia ai reali. E così quelle zone furono popolate di centinaia di camosci, che ancora oggi vivono numerosi nel parco, assieme anche a molti esemplari di stambecchi e ne costituiscono una delle più grandi attrazioni. Il percorso si sviluppa tra i grandi gruppi montuosi dell'Argentera e del Gelas, tra decine di laghi e tra una vegetazione rigogliosissima, talvolta su larghi sentieri lastricati di massi ingegnosamente incastrati tra di loro, talvolta su sentieri stretti e ripidi, ed anche su nevali, che in questa stagione, si sono presentati ancora ricchi di neve, richiedendo in più di una occasione l'utilizzo dei ramponi.

Quindi c'erano proprio tutte le premesse ambientali per poter compiere un bellissimo trekking.

E così infatti è stato, non solo per la bellezza dei luoghi, ma anche e soprattutto per la presenza di ben 14 partecipanti, tutti ben allenati e motivati a condividere in amicizia una settimana di montagna.

È una tradizione che dura ormai da 45 anni, avviata nel 1979 per i cinquant'anni della sezione. La mise in cantiere. Giovanni che ne era l'allora presidente chiedendo consigli a Gianni Pieropan, maestro di "campi mobili in quota", ricevendo l'indicazione di ben due trekking nelle Giulie. Fu scelto quello che

avrebbe toccato il Triglav. Una esperienza che ebbe il suo punto di forza nel nostro giovane amico (22 anni) Lino Ottaviani, cui fu affidata la guida alpinistica del gruppo. Nelle Giulie fu messo il seme di questa nostra felice tradizione, che portò, anno per anno, a perlustrare tutto l'arco alpino. A partire dal 2007 il testimone passò a me e si formò una nuova generazione di appassionati che continuò l'esperienza nel suo spirito originario.

Il trekking è una straordinaria modalità di vivere la Montagna, intensamente, da vicino, che fa assaporare profondamente la Natura, all'insegna del sacrificio e della soddisfazione di raggiungere quotidianamente la meta, insieme ai compagni di cammino.

Significative le parole di Franco, neo socio GM, ma frequentatore di lunga data di monti e valli: «Forse il più bel trekking che io abbia mai fatto!». Frutto solo della bellezza di questi monti? Sicuramente non solo: l'atmosfera di amicizia e lo spirito GM che il gruppo ha saputo creare è stata fondamentale per far scaturire spontaneamente nell'animo di un nuovo socio tali parole.

Ed allora manteniamo questo entusiasmo dentro di noi e continuiamo il "cammino" per le nostre "Montagne".

**Stefano Dambroso**

## **La sezione di Verona con gli amici di *Filocontinuo* Nella baita di Versciaco rinnovata una condivisione di vita familiare**

Dopo giorni di nuvole e pioggia con rari sprazzi di azzurro, una bella serata di sole e cielo limpido cosparso di nuvole bianche ha accompagnato la chiusura della settimana dal 7 al 12 luglio a Versciaco. Sono nove anni oramai che proseguono la collaborazione e l'amicizia tra Giovane Montagna e cooperativa Filocontinuo, attraverso l'esperienza di vita insieme, che abbiamo chiamato "settimana con gli altri", per una montagna vissuta a ritmo lento ma rock, come detto in altro precedente articolo (vedi rivista n. 4 del 2010).

Giorni intensi per operatori e soci GM, impegnati a diverso titolo nel servizio, ma anche per gli altri ospiti che vivono a mille la loro vacanza, sperimentando alcuni la lontananza da casa e, tutti, nuove emozioni e avventure, come il viaggio in treno a Brunico, la visita al museo del latte di Dobbiaco, il caffè in Austria, il doppio periplo del lago di Landro. Sì, doppio, perché giunti quasi alla fine del primo la parti-

...passo dopo passo, lungo le giornate del trekking nelle Marittime.



colare altezza dell'acqua ha impedito il passaggio, costringendo il gruppo a tornare sui propri passi.

Eravamo in 28 quest'anno: 13 insuperabili, come li ha definiti il nostro socio siciliano don Benedetto Cottone, presente alla settimana, 9 operatori e mediamente 6 soci della GM di Verona.

Venerdì pomeriggio durante un'intensa celebrazione eucaristica, abbiamo ringraziato Dio per questa opportunità: "anche il suo Amore crea un filo continuo con noi", ci ha detto don Benedetto, "sta a noi scoprirlo e viverlo quotidianamente nella relazione con gli altri".

In questi giorni la casa di Versciaco mi è apparsa ancora più bella, utile, viva e gioiosa, per questo spero che possiamo vivere ancora altre settimane come questa.

**Carlo Nenz**

**I protagonisti della condivisione:** Cristian Tinelli, Matteo Bortoloni, Fioravante Vesentini, Marisa Corsini, Chiara Cordioli, Silvia De Vito, Francesca Darra, Silvia Venturelli, Chiara Chiavichio, Davide Ricca, Samuele Tani, Mattia Magalini, Gian Maria Carneri, Silvia Vaiante, Mariella Tosi, Antonietta Marcolini, Bruno Solera, Alessandro Salzani, Carlo Nenz, Giovanni Ambrosi, Daniele Del Po, Diletta Zocca, Massimo Boni, Benedetto Cottone, Paola Magagna, Rita Cazzadori, Rosa Valbusa, Paola Bellotti, Traiano Marza, Riccardo Silvestrini.

### **Dal Libro degli ospiti:**

«Lo stupore, quest'anno, è stato dato dalle belle persone insuperabili piuttosto che dalle montagne. Grazie gente! Sono certo di tornare al mio servizio pastorale ancora più pieno della certezza che Cristo parla molto attraverso i piccoli. Un grazie a tutti ho offerto al Padre durante la celebrazione Eucaristica nel giorno di San Benedetto (11 luglio n.d.r.), in particolare a Davide con i suoi motivatissimi collaboratori. Vi porto con me». **Don Benedetto Cottone**



## **Riandando con (non poca) nostalgia alla settimana di Versciaco... cioè in Pusteria**

L'estate ha permesso a 26 soci della sezione di Roma di sperimentare la baita GM di Versciaco, secondo due diverse configurazioni logistiche: alcuni a "tempo pieno", altri solo "part time". I più esigenti, infatti, hanno preferito l'alloggio presso un vicino bed&breakfast, ma per le escursioni delle sei giornate e le cene in baita siamo stati tutti assieme. A dispetto delle perplessità della vigilia... ha funzionato. Leggendo alcune annotazioni lasciate sul "libro di baita" da precedenti gruppi di ospiti, ci siamo sentiti fortunati: 30 ore di viaggio per gli amici di Trapani, noi solo 8; quelli del turno precedente hanno avuto sette giorni di pioggia, noi abbiamo goduto anche di molto sole. Per tutti, però, l'accoglienza della casa ha garantito un soggiorno sereno e gratificante.

Significativa, a tal fine, è stata l'opera di volontariato di due splendide socie di Verona che ci hanno alleviato delle incombenze di cucina: la loro disponibilità ha giocato un ruolo rilevante sul nostro essere stati bene. Da loro abbiamo anche conosciuto la storia della baita, a partire da quando era ancora una stazione ferroviaria dismessa e in stato di abbandono: edificante l'impegno profuso dai soci di Verona per portarla all'attuale livello di confortevole accoglienza.

Pur trovandosi a soli tre chilometri dal confine con l'Austria (dove fa comodo andare a fare il pieno di carburante) l'ubicazione della casa offre infinite possibilità di interessanti escursioni fra prestigiose ed affascinanti montagne nostrane, purtroppo anche terreno di sanguinosi eventi bellici del secolo scorso. Per dare un'idea di quanto varie e ricche siano state le nostre giornate, basta qualche accenno:

\*il tempo ancora incerto del primo giorno ci ha suggerito il giro delle Lavaredo, convinti che quel giorno le Tre Cime sarebbero state solo per noi; mai viste, in un parcheggio montano, tante auto e tanti escursionisti: tutti sapevano che poi il sole avrebbe premiato la loro fiducia;

\*e mai viste tante biciclette come al deposito di Papin a S. Candido. Fra quelle col sellino più morbido abbiamo scelto le nostre, vere macchine volanti con cambio a otto rapporti. Ci hanno permesso di espatriare piacevolmente (40 km! anche se di leggera discesa) fino a Lienz, coronando un sogno custodito da tempo. Al ritorno,

La Settimana con gli Altri nella baita di Versciaco. Si fa festa la sera che precede il rientro. Tanta allegria e tanta voglia di ritornare.

però, ci siamo concessi il bel trenino multicolore.

\*quel sole senza nubi nelle previsioni meteo ha scatenato i "giovani e forti, che si sono divertiti (salvo uno che invece ha... sofferto) sulla ferrata di Punta Fiammes (da Cortina) e, due giorni dopo, sul sentiero degli alpini alla Croda Rossa di Sesto. Per due di loro è stato il battesimo... del ferro.

\*il mercato di Brunico è stata una delusione, ma ha propiziato la scoperta della suggestiva valle di Campo Tures, col suo bellissimo castello;

\*dopo tante "fatiche" qualcuno desidera una escursione tranquilla ma che garantisca un panorama eccezionale: basta portarsi (in auto) a Prato Piazza e poi salire sulla... dolce (lo Strudel Kofel) elevatura che lo sovrasta;

\*non si può lasciare quei luoghi senza una visita al cimitero militare e alle trincee di Monte Piana: raccoglimento, meditazione, dolore e la conferma che la guerra è sempre una grande sconfitta.

Fedeli alla componente culturale delle nostre attività, non sono mancati due dopocena "impegnati":

°la lettura di qualche brano, rivelatore di sapienza e umanità, tratto dal libro *Primi sull'Everest* del piccolo-grande sherpa analfabeta Tenzing Norgay, che nel 1953 accompagnò Hillary alla conquista dell'Everest. Ne suggerisco la lettura;

°le Lavaredo sono tre, ma se le vedi da ovest sembrano solo una: pretesto geologico indigeno per proporre una riflessione "teologica" finalizzata a dimostrare che chi vive con bontà è perché, in fondo, obbedisce (anche se non è credente) ai suggerimenti dello Spirito Santo.

A conclusione del soggiorno, sabato sera (finalmente... sotto la pioggia) siamo andati a Prato Drava per la Messa prefestiva, in

Una rappresentanza della GM romana in visita alle Tre Cime.



tedesco. Cosa abbia detto il celebrante nell'omelia lo possiamo soltanto immaginare, però appena ci ha visto entrare ha invitato uno dei quattro marmorei chierichetti a distribuirci i foglietti in italiano. Ci ha fatto piacere sapere che conosce GM e "quel signore alto e distinto" della baita di Versciaco.

Inspirato dalla poesia della casa che ci ospitava, il diario della nostra settimana sul "libro di baita" l'ho scritto in rime. Utilizzo l'ultima per concludere: *"Abbracciando Flavia ed Anna, "zie" che ci hanno coccolato, diciam grazie anche a Verona, che alla baita ci ha ospitato"*.

Se qualche lettore vede in questa mia risonanza una intenzione di fare pubblicità alla baita di Versciaco, ebbene...ha visto giusto. Lo scopo è proprio quello di invitare a fare questa esperienza. Feci lo stesso tanti anni fa, dopo aver scoperto "il Reviglio" allo Chapy di Entreves. E' bello pensare che agli estremi est ed ovest della cerchia alpina, fra le montagne più belle del mondo, ci sono due case "nostre", pronte ad accoglierci con semplicità e tanto calore per una esperienza di "BEN-essere".

PS: ritornato a Roma, per diversi giorni ho sentito la mancanza di quel trenino multicolore, pieno di bici e di escursionisti-ciclisti, che le passa amichevolmente accanto, oltre la robusta palizzata di legno.

Ilio Grassilli

## Le proposte culturali della sezione di Genova Una serata con l'accademico Fulvio Scotto

La sezione di Genova ha avuto come proprio ospite la sera di giovedì 26 giugno, nella sede della Società di letture e conversazioni scientifiche a Palazzo Ducale, l'alpinista Fulvio Scotto, savonese, accademico del CAI e membro del Gruppo italiano scrittori di montagna, personaggio di primo piano nel panorama alpinistico ligure e non solo. Con questa serata s'è consolidata l'iniziativa di aprirsi alla città con tematiche alpinistiche che possono essere di interesse anche a chi non è strettamente legato ad un sodalizio montanaro. Il primo appuntamento, nella sede del Circolo di letture s'era tenuto, come già è stato dato notizia sulla rivista di giugno, avendo come ospite Pier Luigi Airoldi. Fulvio Scotto ci ha parlato di sé, della sua passione e di come ad essa ha corrisposto, presentando un suo filmato che racconta 35 anni di alpinismo e ricerca nelle Alpi occidentali e nelle



Dolomiti: un excursus delle grandi salite dell'alpinismo classico da lui ripercorse nel corso della sua straordinaria carriera, che comprende anche più di 100 vie nuove sulle Alpi e circa 60 ascensioni solitarie su vie impegnative.

Scotto si presenta subito per quello che è: un alpinista vero, dove per 'alpinista' non si intende chi effettua salite sportive su vie 'spittate', dove tutto è già prestabilito e quasi nullo è il rischio effettivo. Per lui, lo sport è una componente dell'alpinismo ma certo non lo esaurisce. L'alpinismo in senso classico come lo intende Scotto è essenzialmente avventura e la componente della ricerca lo identifica in modo precipuo. L'incertezza sulla via da seguire, il fatto che nessun altro l'abbia mai percorsa prima, il confronto diretto tra la montagna e le proprie capacità, spesso portate all'estremo, sono viste dal nostro ospite come elementi imprescindibili.

A prima vista, si potrebbe pensare che non vi siano più molte possibilità per un

alpinismo così. È però vero che, anche a due passi da casa si possono trovare possibilità impensate per imprese ancora ardite (l'esempio dello *Sciguelo* in invernale o dello *Spigolo di Noli* - entrambi nelle immediate vicinanze di Savona, dove Scotto risiede - rendono bene l'idea).

Nel 2001, in occasione dell'apertura della via *Blumountain* sulla parete est della Rocca Bombassa in Valle Tanaro, Scotto prova anche l'ebbrezza di usare, per una volta, il trapano, arnese di indubbia utilità e uso frequente in tempi recenti, ma certo non appartenente alla filosofia di alpinismo classico che Scotto predilige. A impresa compiuta, però, si scopre che il nome scelto dall'alpinista per il tratto di via da lui aperto è *Il giorno di Giuda*: significativo, no?

A Scotto la montagna piace per quello che è (e così vorrebbe che rimanesse): non un immenso parco giochi dove *vale tutto* pur di salire velocemente, ma un luogo selvaggio e solitario, da rispettare e preservare così com'è, con un ideale quasi romantico. Lo si capisce anche dal titolo della serata, *Cavalcando l'orizzonte*, quell'orizzonte che, con le sue doti straordinarie e la sua sensibilità controcorrente, a Scotto è parso di poter cavalcare, facendolo interamente suo. Dopo la pausa estiva riprenderanno gli appuntamenti, uno d'essi dedicato alla pubblicazione con la quale la sezione ha inteso ricordare il suo 75.mo.

**Simona Ventura**



La serata culturale della sezione di Genova con Fulvio Scotto.



## Un dies natalis sotto il manto di Maria



Guido Ottaviani, il professor Ottaviani (oltre che stimatissimo commercialista), che abbiamo salutato lunedì 18 agosto nella sua parrocchia di San Pietro apostolo, è stata figura di rilievo in Verona, per una modestia che esaltava doti e ricchezza interiore, per una saggezza di stampo antico, affinatasi in un lungo cammino di anni e in alcuni momenti difficili della sua vita: la guerra da alpino in Albania e Russia, la prigionia e quando poi con Maria era approdato ad una pausa serena la prova della prematura scomparsa, per malattia, di Lino, socio con la sorella Chiara della sezione di Verona. Guido s'è congedato con i suoi biblici 96 anni il giorno dell'Assunta, proprio il 15 agosto del 2001 aveva avuto pure il suo dies natalis Lino. Coincidenza? Se comunque tale, ricca di richiami profondi. Guido, con la sua Maria, nella comune prova ha testimoniato molto e molto ha insegnato a chi lo ha praticato: dolore ma non disperazione, perché è stata una prova vissuta in una dimensione di fede.

Nello stessa mattinata del suo congedo sul Baldo, lungo il sentiero naturalistico dedicato al figlio Lino, camminavano, pur nel maltempo, in molti per ricordarlo e per elaborare il dono di una amicizia che ha saputo esemplarmente esprimersi nell'ambito associativo (il suo ruolo, giovane d'anni, nel trekking '89 nelle Alpi Giulie!), nella attività alpinistica di punta, come guida alpina, come ispettore forestale, nella didattica naturalistica e in quanto ha insegnato nella malattia... non poco!

A distanza di tredici anni papà Guido e il figlio Lino si sono ritrovati. Era l'incontro sereno che Guido desiderava ed attendeva. Un incontro che per noi va oltre la coincidenza.

La GM di Verona

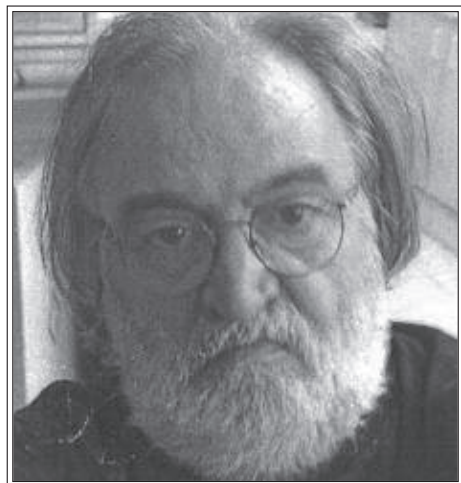
## In memoriam

### Riccardo Boschiero

*Ha preso congedo, non carico proprio d'anni, ma dopo un prolungato percorso di debilitazione fisica l'amico Riccardo, probabilmente il senior della sezione, a ragione però di una iscrizione, classe 1951 ...al fonte battesimale, che parla dello stretto legame dei suoi genitori con il sodalizio.*

*Negli anni di piena vigoria fisica ha dato molto alla sezione, partecipando con entusiasmo alle sue attività.*

*Da passati ricordi rivive qui una pagina briosa di una storia comune, recuperata da Ottavio Ometto, che con lui fu frazionista in una competizione sciistica.*



*5 marzo 1972. Il pullman ci sta portando a San Martino di Castrozza. A Malga Ces incontreremo gli amici di Padova, Mestre, Venezia e Verona. Lì disputeremo la gara di staffetta alpina dell'Incontro Intersezionale veneto: il primo frazionista, pelli di foca agli sci, affronterà la salita, cui seguiranno la discesa libera controllata – oggi lo chiamano Super G – e la prova di fondo.*

*Anche oggi "tempo pessimo", scriverà nella relazione Silvio Marchetto. Già alle Scale di Primolano piove; su senz'altro nevicata. Meteo come un anno fa, quando a febbraio dai Lessini, da Boscohiesanuova, siamo tornati con le pive nel sacco. Grazie all'exploit dell'estroso nostro discesista di punta, Enzo Zanini, che aveva deciso di prepararsi al cambio... standosene al caldo del rifugio del Monte Tomba.*

«*Ci rifaremo l'anno venturo!*», aveva detto allora Riccardo, tagliando corto alle querimonie, con quell'aria guascona, con cui affrontava determinato qualsiasi impegno gli venisse affidato: il "forse" e il "non si può fare" non esistevano proprio nel lessico della sua vita.

E che quella di febbraio non fosse una battuta, l'abbiamo capito in autunno. Alle prime nevi, eccoli, lui in discesa, Tullio Meggiolan nel fondo, a macinare piste su piste. «*Tu correrai in salita!*», m'ha detto la sera d'ottobre dedicata all'organizzazione. Obiezioni? «*Manco l'ombra*», aveva parlato il centro gravitazionale della banda di "tosati", che allora rinverdiva la nostra Gianfranco Anzi. E subito era scesa in campo una terna di personal trainer: Adriano Altissimo, Stefano Barbacini e Roberto Sartori che due volte la settimana, a metà dell'anello della Costejola, sulla rampa di Monteviale tiravano il collo a me e ad Umberto Barbacini.

Alle 10 in punto il via. Nevica che Dio la manda. Parto. I Persenico di legno, attacchi Ramì a staffa, quasi mi sembra di non calzarli: i trainer m'hanno cotto a puntino. Supero alcuni partiti prima. Fuori dal bosco, ultimi due tornanti della stradina forestale. Già intravedo la zona del cambio, dove mi attende Riccardo. M'incita con tutto il fiato che ha in corpo. Voglio strafare. Affianco chi mi precede e... capitombolo nella neve fresca! Lo sci destro è finito fuori la pista battuta.

«*Alsate... che ghe la femo ancora!*», tuona lui dall'alto, dimenticando per un istante l'italiano perfetto, marchio di fabbrica del suo solito colloquiare. M'arrabatto alla meglio. Perdo gli occhiali; me li ridarà in corriera Franca Faedo, che a bordo pista ha seguito la mia fantozziana caduta. Mi rialzo. Arrivo al cambio. Solo tre altre staffette ci precedono.

Riccardo vola. Piero Gros? Gustavo Thoeni? Neanche per loro oggi ce ne sarebbe. Alla seconda porta già se n'è bevuto uno. Al cambio, il terzo lo precede di qualche metro soltanto. E Tullio, l'ultimo nostro frazionista, cui toccano i restanti due chilometri di fondo, corsi sì e no trecento metri, letteralmente divora, sportivamente parlando, l'unico avversario che ancora precede la nostra staffetta.

«... Ottimi piazzamenti. Primi con gli sci da fondo e primi con gli sci normali; bene anche gli altri piazzamenti», concluderà Silvio la sera dopo, nel Consiglio di presidenza, stendendo la citata relazione.

**Ottavio Ometto**